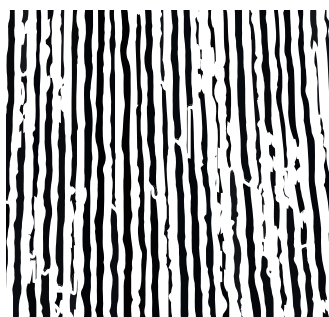


**solchi**





# SOLCHI

## UOMINI, DONNE, TERRE E ANIMALI

VALENTINA LUCETTI

“Solchi” è un progetto di documentazione sulla cultura rurale del territorio fermano, nato dalla volontà di Eros Scarafoni, titolare dell’azienda casearia “Fontegranne” di Belmonte Piceno. La sua idea è stata quella di analizzare e approfondire un determinato periodo storico che ha visto il declino della mezzadria (attività fondamentale per la sussistenza della popolazione marchigiana) a causa dell’entrata della meccanizzazione nell’agricoltura e della fuga dei giovani dal lavoro nei campi verso le industrie.

Perché il nome “Solchi”? La scelta è ricaduta su questo termine per la duplice valenza che possiede: un solco rappresenta la fenditura tracciata dall’aratro nel terreno da seminare, ma sta anche a significare il segno della vecchiaia nel volto di un uomo.

E proprio la connessione tra terra e uomo rappresenta il fulcro dello studio in questione.

L’intento principale di “Solchi” è di salvaguardare dall’oblio quella che può chiamarsi “memoria storica e sociale” attraverso la raccolta di testimonianze di una cultura centenaria che, negli anni, ha subito un graduale abbandono, ma che ora sta riacquistando la dignità che merita. Prima che ogni cosa fosse perduta, c’è quindi stato l’impegno di onorare un passato pregno di fatica, fame e miseria, **senza alterare in chiave folklorica una realtà che fu spesso di umiliazioni e sfruttamento.**

Il cuore del progetto sono state le persone che hanno vissuto in prima linea quegli anni: accantonando l’imbarazzo e il pudore che inevitabilmente si prova di fronte ad una videocamera o una macchina fotografica, si sono rese disponibili a raccontare episodi della loro vita.

La trasversalità delle figure coinvolte ha permesso di osservare sotto diverse prospettive la quotidianità dell’epoca. C’è stata di fatto l’intenzione di coinvolgere profili differenti per comprendere meglio il diverso approccio al mondo rurale di quegli anni: agricoltori, artigiani, proprietari terrieri, fattori, casalinghe, insegnanti.

Tra questi protagonisti, ad esempio, Peppe ha 88 anni e fin da bambino ha sempre lavorato nei campi; sua moglie Angela a sette anni già zappava la terra e poteva frequentare la scuola saltuariamente. Mario è un artigiano e ci ha aiutato a comprendere le diversità tra l’artigianato e l’agricoltura di quel tempo. David e Franco sono stati due fattori che conoscono bene il rapporto che intercorreva tra proprietario terriero e mezzadro. Franco, insegnante in pensione e figlio di agricoltori, è l’esempio di come la generazione successiva alla fine della mezzadria sia stata spinta da un riscatto sociale che l’ha portata ad emanciparsi culturalmente.

Non si è trattato di raccogliere isolate testimonianze, ma di provvedere all’attento riesame di una cultura che ci troviamo alle spalle, ma dalla quale non ci siamo affrancati.

Ciò che è scaturito da questi incontri è stata la volontà di omaggiare le radici storiche, sociali e umane della cultura contadina senza però perdersi nella nostalgia.

Tutti i protagonisti hanno, infatti, convenuto, che il nostro presente è un tempo migliore rispetto a quel periodo storico sotto molti punti di vista.

La loro nostalgia per il passato è legata principalmente alla giovinezza perduta, alla salute e alla forza fisica di cui solo a quell’età si può godere.

Le testimonianze, le interviste ed il materiale fotografico raccolti sono serviti da base per produrre diversi elaborati di natura culturale, preziosi per conservare la memoria storica e divulgarla alle generazioni presenti e future.

Ne sono un esempio il **canale Youtube “Solchi”** dove sono caricati brevi videoclip con le interviste ai protagonisti; una *docu-fiction* sulla fine della mezzadria nelle Marche; un’esposizione fotografica dal titolo **“La grana dei segni”** (allestita all’ex-chiostro dei carmelitani di Fermo in occasione della manifestazione **“Ottobre all’Abbazia”**), e questo libro “Solchi: uomini, donne, terre e animali”.



# IMPLESSO

DANILO COGNIGNI

*...tutto quello che sparirà lo ricorderemo più bello più luminoso di quello che era. Chi scrive ha la mania di elogiarli i mondi morti e sepolti, che però nché sono vivi, sono di una ripugnanza straordinaria.*  
Luigi Di Ruscio "Cristi Polverizzati"

La straordinaria espressione di Luigi Di Ruscio, riportata in una delle più belle pagine della letteratura contemporanea, dove un estremismo eretico e un individualismo anarchico tracciano le forme di una scrittura che si fa storia e narrazione, hanno mosso il gesto fotografico di Marco Biancucci. Il gesto che si fa segno ed espressione di senso, attraverso il linguaggio. Un "discorso" figurale che passa per soggetti, sostantivi e verbi diversi da quelli della lingua alfabetica.

Le immagini di Biancucci, sin dalla prime osservazioni, mostrano come la fotografia possa non essere solamente intesa, come uno strumento di servizio documentale e indicale, espressione codicata e codicante, passione professionalizzata, pratica della scrittura. Piuttosto vuol consistere in una visione lucida, un modo possibile per restare partecipe di una realtà fatta di rapporti personali, relazioni condivise, contatti fisici, scambi emotivi che escludono forme di astrazione ideologica, garantendo il corrispondere ad una realtà ripresa in modo diretto e personale. Forse un "romanzo di figure" dove la traccia di un'incontro e la resa di una posa, contrapposte e affiancate in una mutazione prospettica a far scattare la percezione di uno stato bilico e la precarietà di un istante. Volendo evitare la vaghezza delle sensazioni, egli si prefigge per ogni suo scatto un oggetto-soggetto limitato e preciso.

Nei dittici, così è concepita la raccolta di fotografie, è come se esistesse uno specchio, un luogo riflesso della mimesi dove si genera un clima intenso e unico, poetico e se vogliamo anche "storico".

Mancano le didascalie, le date, i titoli, i nomi dei luoghi e delle persone fotografati, come ad inseguire una traccia universale che tende all'innito; un corrisposto al "solco", quel collegamento con il destino, come eredità fenomenologica, come aspettativa di durata, come geografia mentale e immaginale.

Citando Gabriel García Márquez (...) *La vita non è quella che si è vissuta ma quella che si ricorda e come la si ricorda per narrarla.* E si potrebbe anche aggiungere che con le storie si fa la Storia, che l'esperienza non si può ereditare, e che non importa l'esito quanto lo sviluppo, portare alla comparsa di qualcosa che prima non esisteva. In tutto questo consiste la narrazione e l'atto fotografico inteso come attimo di calma per la ri-presa, quei meravigliosi "modi di vedere" come aermerebbe John Berger.

Tutto è quindi nato dalla sensibilità di Marco Biancucci, dal riesso umano e storico di tante gure e paesaggi, nel respiro di un'epoca complessa e rivelatrice.

Perchè lo si potrebbe chiamare romanzo? Dai ritratti contrapposti ai paesaggi, i quali si rimandano gli uni agli altri, nasce un clima-discorso; essi intrecciano, in uno spazio e tempo limitato dalle inquadrature e dalle cornici, i loro destini. Per noi che lo leggiamo resta il dono della vastità data dagli spazi mentali individuali, in dialogo muto che tenta la costruzione di una morale che gli consente di restare zitto il più a lungo possibile. E come direbbe Italo Calvino (...) *il linguaggio pervade tutto il dentro e tutto il fuori di se stesso ...forse è per rintracciare il lo del discorso che scorre là dove le parole tacciono, che egli tende l'orecchio al silenzio degli spazi inniti o al schio degli uccelli, e cerca di decifrare l'alfabeto delle onde marine o delle erbe di un prato.*



FOTOGRAFIE  
di MARCO BIANCUCCI





## Indice fotografico

ALDOVINO BAGALINI, classe 1934, vive a Fermo	12
ANGELA MASSARI: classe 1932, vive a Belmonte Piceno	14
ANGELA SANTARELLI, classe 1936, vive a Fermo	16
CONFERINA PERFETTI: classe 1935, vive a Belmonte Piceno	18
DAVID ANTONELLI: classe 1929, vive a Falerone	20
DINO PRINCIPI: classe 1935, vive a Belmonte Piceno	22
ELISE SENZACQUA: classe 1933, vive a Belmonte Piceno	24
IORELLO SANGUIGNI: classe 1929, vive a Belmonte Piceno	26
FLAVIO CRUCIANI: classe 1947, vive a Falerone	28
GIULIO SENZACQUA: classe 1927, vive a Monteleone di Fermo	30
GIUSEPPE MANCINI: classe 1927, vive a Belmonte Piceno	32
GIUSEPPE CURTI, classe 1935, vive a Belmonte Piceno	34
LELIO (LELÈ) BLASI: classe 1932, vive a Belmonte Piceno	36
LIDA SPACCAPANICCIA: classe 1936, vive a Belmonte Piceno	38
LINO PASSAMONTI: classe 1930, vive a Montelparo	40
MARIO BOZZI: classe 1935, vive a Montottone	42
NORINA CRUCIANI: classe 1927, vive a Magliano di Tenna	44
GIUSEPPE FELICI: classe 1937, vive a Falerone	46
REMIGIO PALMIERI: classe 1927, vive a Magliano di Tenna	48
ROSA DAMIANI: classe 1938, vive a Belmonte Piceno	50
SERIO CAPECCI: classe 1932, vive a Montegiorgio	52
ANTONIO (TOND) CHERCHIÈ: classe 1933, vive a Belmonte Piceno	54

